

CINQUE DOMANDE CON GLI OCCHI CHIUSI

Conversazione con Elio Franzini

Per me che faccio un lavoro irriducibilmente attaccato agli occhi è difficile chiuderli. Ma se l'**orizzonte** è per definizione un *altrove*, la sua qualità sta solo nella possibilità di essere immaginato; non visto, semmai osservato ad occhi chiusi, ovvero toccato con una **visione**. E' per questo che l'etimo della parola ne contiene anche una valenza proiettiva e cioè quella di *prospettiva*?

La prospettiva; in un'accezione non traslata riguarda il **paesaggio**: quell'entità fisico-geografica che si abbraccia con uno sguardo. Ed ecco ancora la "persecuzione dell'occhio", o il "pregiudizio della retina", come diceva Marcel Duchamp. Ma il paesaggio vive fuori dall'occhio, o dentro una sua paralisi, se è vero che non c'è paesaggio senza una linea d'orizzonte. Allora forse il paesaggio è quel "buio", che si identifica con la sua mappa?

Mi piace sfogliare i dizionari e mi piace leggere che la **mappa**, in una chiave, è la parte sagomata che girando nella toppa fa funzionare la serratura. La mappa è *la chiave della chiave*: è ciò che apre.

Dunque, in senso figurato, è ciò che svela. Penso al concetto di "foglio mondo" in Peirce e alla sua semiosi illimitata. La mappa sarà allora tanto più vera, e dunque tanto più aprirà, quanto più saprà identificarsi continuamente con il suo orizzonte?

La mappa presuppone un cambio infinito di prospettive: una successione di *errori* che disegnano una verità; un ritrovarsi per il tramite di un perdersi continuo, come in un **labirinto**.

La mappa, definendosi attraverso una catena di *altrove*, suggerisce di vivere il luogo anziché guardarlo. E per vivere occorre perdersi? (Di nuovo la necessità degli occhi chiusi; l'ultimo lavoro di Marcel Duchamp, *Étant donnés*, faceva solo la piccolissima concessione di lasciarsi intravedere attraverso due piccoli spioncini)

Se la mappa è un labirinto forse essa ha più a che fare con il **soggetto** che con l'oggetto. E dunque presuppone un'etica: non c'è mappa che non abbia dentro di sé una filosofia dell'universo.

Eppure la mappa è un **documento**; essa esercita un valore testimoniale nei confronti della realtà che rappresenta. Infatti la mappa ideale è quella che si identifica perfettamente con il territorio a cui rimanda. Ma è possibile testimoniare una cosa senza che noi si sia complici dell'osservazione che la testimonianza impone?

E, ancora, il documento che ci aiuta a far luce sui fatti, esiste fuori da un "buio", che non può che essere il *nostro* buio?

ISOLARIO

Alessandro Castiglioni, Barbara De Ponti
Postmedia Book, 2014

